

CCCXIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	11937
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (377)	11937
PRESIDENTE	11937, 11940
EBNER	11937
LOZZA	11944
FERRERI	11947
TORRETTA	11952
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):	
PRESIDENTE	11952
Proposta di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	11956

La seduta comincia alle 10.30.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 ottobre.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gotelli Angela e Saggin.

(I congedi sono concessi).

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

È iscritto a parlare l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, io non parlerò di grandi problemi che interessino tutta la nazione; vorrei solo richiamare l'attenzione della Camera, e in ispecial modo quella dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, su alcuni degli aspetti più importanti della scuola tedesca.

Mi sia lecita una breve, necessaria premessa: il fascismo aveva brutalmente soppresso da ogni ordine di scuole l'insegnamento della lingua tedesca. A differenza di questo trattamento riservatoci dal fascismo, il Governo democratico, per opera degli alleati prima, e con proprie leggi poi, ha riconosciuto in pieno il diritto della nostra popolazione all'insegnamento della propria lingua, con la ricostituzione delle scuole elementari e medie tedesche. È doveroso qui ricordare che l'onorevole ministro della pubblica istruzione è già a suo tempo coraggiosamente intervenuto in difesa dei diritti della nostra popolazione, anche se tale intervento non è valso a impedire l'inevitabile.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

La soppressione delle nostre scuole era accompagnata e seguita dall'allontanamento della maggior parte degli insegnanti con conseguenze catastrofiche di carattere finanziario, economico, morale, sociale, e anche familiare: di esse parlerò più avanti, quando tratterò il problema della riassunzione di questi maestri così ingiustamente colpiti.

Ardua e difficile è stata l'opera di ricostruzione delle nostre scuole, se pensiamo alla mancanza di quasi tutti i testi scolastici, alla deficienza delle aule e all'insufficiente numero di insegnanti abilitati, a causa dell'allontanamento dei nostri maestri. Ma non solo queste erano le difficoltà; tante altre sono state superate. Ora, a tutti coloro che hanno contribuito, chi più chi meno, alla ricostruzione di queste scuole voglio rivolgere da questo banco un ben meritato plauso per la loro instancabile opera compiuta nell'interesse della nostra popolazione.

Premesso ciò, credo di poter passare all'esame dettagliato della situazione scolastica nella nostra provincia, richiamando particolarmente la vostra attenzione su quei problemi che più urgentemente hanno bisogno di essere risolti.

Cominciamo dalle scuole elementari. Come è noto, questa materia è regolata dal decreto legislativo n. 555, del 1947, il quale dispone all'articolo 1: « L'insegnamento nelle scuole elementari della provincia di Bolzano è impartito nella lingua materna degli alunni, preferibilmente da maestri per i quali la lingua di insegnamento sia lingua materna. Le scuole di insegnamento in lingua tedesca di cui sopra sono amministrare dal provveditore agli studi di Bolzano ». L'articolo 2 reca: « L'appartenenza degli alunni all'uno o all'altro gruppo linguistico è quale risulta dalla dichiarazione del padre o di chi ne fa le veci. Il passaggio da scuole di una lingua a scuole di un'altra lingua è ammesso solo previo giudizio da parte di una commissione di esame mista ».

Ora, devo soffermarmi un momento sulla interpretazione e sulla applicazione dell'articolo 2. Già altre volte ho avuto occasione di spiegare in quest'aula che nella nostra provincia convivono cittadini di lingua italiana, di lingua tedesca, oltre a quelli di madrelingua ladina. Per la lunga convivenza, per i matrimoni che vengono conclusi da appartenenti all'uno e all'altro gruppo linguistico, avviene spesso che è difficilissimo, se non addirittura impossibile, determinare l'appartenenza di una determinata famiglia all'uno o all'altro gruppo. E chi conosce la

situazione da noi, certamente mi dà atto di questa situazione. Ora, come ci si doveva regolare con la frequenza delle scuole dell'uno o dell'altro ordine? Il legislatore ha molto saggiamente risolto la questione tagliando la testa al toro con quanto dispone nell'articolo 2, che cioè l'appartenenza all'uno o all'altro gruppo linguistico sia quale risulta dalla dichiarazione del padre o di chi ne fa le veci. È una soluzione molto democratica, molto giusta, perché chi potrebbe essere più idoneo, in un regime democratico, a decidere, agli effetti della frequenza scolastica, l'appartenenza del suo bambino all'uno o all'altro gruppo se non il padre al quale solo deve spettare questo diritto? Però io credo che questo disposto dell'articolo 2 — e mi fa piacere che questa legge abbia anche la firma dell'onorevole ministro Gonella — debba avere un valore molto più vasto e un significato molto più profondo.

Sappiamo che da tutti viene auspicato l'affiatamento e l'avvicinamento fra le due popolazioni che convivono nella nostra provincia. Abbiamo già fatto progressi, credo che progrediremo ancora, e sarebbe ingiusto creare qui, per l'interpretazione dell'articolo 2, dei dissensi; non si deve forzare la volontà dei genitori, che, se intendono far apprendere ai loro bambini l'una e l'altra lingua ciò fanno soltanto nel loro interesse. Credo sia anche nell'interesse della nazione tutta di arricchirsi di cittadini che conoscano le due lingue, e i cittadini stessi si avvicineranno tanto più quanto più si comprenderanno a vicenda e quanto più l'uno conoscerà la lingua dell'altro.

Per di più trattasi di scuole statali istituite con programmi normali, scuole sulle quali le autorità scolastiche possono esercitare ogni possibile controllo, scuole nelle quali insegnano maestri che sono cittadini italiani.

È per ciò, onorevole ministro, che io la prego di eliminare e di togliere ogni velleità a quei pochi elementi che cercano sempre di speculare sulla interpretazione di questo articolo 2; si lasci libertà ai genitori nella scelta della scuola, rispettando la loro volontà.

Posso sorvolare sulle altre disposizioni della citata legge, soffermandomi solo su quelle degli articoli 7 e 9 che prevedono, il primo la determinazione del numero dei posti nel ruolo speciale (cioè l'organico delle nostre scuole), l'altro i concorsi con l'inquadramento in ruolo di coloro che già vi avevano appartenuto.

Per quanto riguarda l'organico, ringrazio l'onorevole ministro di avere il 18 luglio di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

quest'anno firmato il relativo decreto che ora trovasi al Ministero del tesoro per l'approvazione. Da cinque anni queste scuole funzionano, e mancavano dell'organico. I maestri, di conseguenza, non hanno potuto essere inquadrati, con tutte quelle conseguenze morali e sociali, economiche e finanziarie che ne derivano. Prego vivamente il ministro della istruzione di insistere presso il suo collega, ministro del tesoro, perchè l'organico sia approvato con la massima sollecitudine.

Il provveditore agli studi di Bolzano si è poi fatto già parte diligente per sottoporre al Ministero concrete proposte riguardanti il bando di concorso, ed io non ho ragione di dubitare che il Ministero le approverà tempestivamente.

Ma qui credo che tutto potrà procedere bene e non dovrebbero sorgere difficoltà nemmeno nell'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 9, il quale prevede che « nel detto ruolo saranno altresì sistemati, con norme che saranno emanate successivamente, i maestri che abbiano appartenuto al ruolo magistrale delle scuole già funzionanti nell'Alto Adige e che furono soppresse nel 1922, ... » e « ... gli insegnanti che, fino alla opzione, erano in ruolo presso le scuole italiane ». Questa disposizione tratta dunque della sistemazione nel ruolo speciale degli insegnanti di ruolo delle scuole tedesche soppresse nel 1922 e di coloro che avevano a questo ruolo appartenuto fino alla loro opzione, « con norme che saranno emanate successivamente ».

Queste norme tutt'ora non sono state però emanate. Non credo vi siano questioni di competenza, la quale dovrebbe essere senz'altro del ministro della pubblica istruzione, di intesa con quello del tesoro per determinate questioni. La forma dovrebbe essere quella del decreto ministeriale. Se fosse errata la mia interpretazione, onorevole ministro, la prego di correggermi e di indicarmi nel tempo stesso l'altra strada attraverso la quale, nel minor tempo possibile, si possa arrivare alla soluzione più giusta e più equa in attuazione dell'ultimo comma dell'articolo 9.

La questione presenta aspetti economici di carriera e di pensione, ma soprattutto dobbiamo guardare all'aspetto del *reddere justitiam* ai maestri così ingiustamente e così duramente colpiti con l'allontanamento dalle scuole. Io non intendo qui fare la dolorosa storia delle nostre scuole né intendo ripercorrere la dolorosa *via crucis* di coloro che sono stati licenziati o di coloro che, trasferiti dalle loro normali sedi, dovettero andare per tanti anni lontano dall'affetto

dei loro familiari; non i lati negativi voglio ricordare ma voglio indicare la via e il modo attraverso i quali, a distanza di venticinque anni, si possa almeno in parte riparare a tali ingiustizie con la ricostruzione a beneficio degli interessati delle carriere e delle pensioni.

A tale riguardo, da parte competente e autorevole, sono state formulate concrete proposte che risalgono al 1946, a un anno prima dunque dell'approvazione del decreto che regola la scuola elementare. Si è poi ritornati sull'argomento nell'aprile del 1947, nel maggio del 1948, poi ancora nell'ottobre sempre del 1948 e nell'aprile di quest'anno, senza contare i numerosi interventi diretti presso il Ministero per sollecitare l'emana-zione di queste norme previste dall'articolo 9.

Per semplicità, leggerò i punti più salienti delle proposte formulate dal provveditore agli studi di Bolzano, professor Mattedi; da queste proposte i colleghi potranno farsi un'idea del problema e del numero delle persone la cui posizione deve essere sistemata e in esse troveranno indicato anche il modo della loro sistemazione.

Dice dunque il provveditore di Bolzano: « Sono state presentate a questo ufficio circa un centinaio di domande da parte di insegnanti che furono licenziati per incapacità didattica derivante dalla scarsa conoscenza della lingua italiana; e ciò in seguito alla soppressione delle scuole di lingua tedesca avvenuta nel 1923. Di questi insegnanti, una decina ha superato attualmente il settantesimo anno di età ed una ventina si trova fra i 65 e i 70 anni. Considerato che tali insegnanti sono stati allontanati dall'impiego con un atto di sopraffazione — sono parole del provveditore di Bolzano — dei loro diritti nazionali ad opera del passato regime, questo provvedimento sarebbe d'avviso che il periodo trascorso fuori del servizio possa essere computato ai fini della pensione e della progressione nei gradi. Una tale possibilità esiste per il personale in genere che era stato licenziato per motivi razziali, al quale personale, anzi, spettano pure gli assegni non percepiti durante l'intervallo di interruzione. Gli insegnanti alto-atesini licenziati dopo il 1923 si sono dovuti adattare a lavori spesso non confacenti al loro titolo di studio, pur di trovare i mezzi di sostentamento per sé e le proprie famiglie. Tale disagio si accrebbe là dove l'insegnante, già avanti negli anni, non poté assoggettarsi a lavori faticosi. Sarebbe, perciò, non altro che un atto di giustizia riparatrice che il periodo di tempo dopo il licenziamento fosse imputato e con-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

siderato utile per la pensione, sia agli effetti dell'aumento della quota di pensione per gli insegnanti già allora pensionati, sia agli effetti della maturazione della pensione per quegli insegnanti che in quell'epoca non avevano maturato il diritto a pensione». Chiedo scusa, la lettera è un po' lunga, ma la trovo troppo importante per non dover leggerla tutta.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Ebner, ma le chiedo di riassumere, possibilmente, questa lettera: è un documento che viene da altri; non è espressione diretta del suo pensiero.

EBNER. La faccio mia, signor Presidente, ed è pure il mio pensiero quello in essa contenuto, anche perché il provveditore di Bolzano, uomo giusto, competente e autorevole in materia scolastica, essendo di madrelingua italiana, ha potuto formulare molto più concisamente queste proposte di quanto non avrei potuto fare io; ecco perché ho creduto opportuno leggere questa sua lettera.

PRESIDENTE. Ella la fa sua, e sta bene, ma, per ragioni di tempo, sarebbe opportuno che ella ne riassumesse il contenuto. Naturalmente, è soltanto una preghiera questa che le rivolgo.

EBNER. Io desidero che la Camera faccia sue queste proposte, la cui parte più importante è però contenuta in ciò che ho già letto; nella seconda parte si insiste perché a coloro i quali hanno dovuto forzatamente interrompere il loro servizio venga calcolato quel periodo agli effetti della carriera e della pensione (e ciò tanto per quelli che sono stati riassunti in ruolo, quanto per coloro i quali per aver superato i limiti di età o non possono essere riassunti in ruolo o, addirittura, non possono più prestare servizio) e infine si prospetta la possibilità di calcolare, agli effetti della carriera e della pensione, gli anni trascorsi fuori ruolo dagli optanti.

L'onorevole ministro, del resto, dovrebbe conoscere queste proposte alle quali io non ho molto da aggiungere, se non la preghiera di accoglierle in pieno.

È ad ogni modo fuori dubbio che la soppressione delle scuole tedesche, avvenuta nel 1922 e il concomitante allontanamento dei maestri, costituisce un atto politico per eccellenza del passato regime e che, pertanto, ai danneggiati dovrebbe spettare lo stesso trattamento degli altri cittadini e degli altri impiegati e funzionari statali che per ragioni e motivi politici sono stati allontanati dal servizio.

Come si è previsto il problema è un po' complesso. Le categorie sono diverse, ma tutti indistintamente da anni attendono con ansia la loro sistemazione, dettata e proposta secondo criteri di giustizia e di equità. Ora, il momento della sistemazione è venuto ed ella, onorevole ministro, che si era già a suo tempo assunta la difesa di ufficio di questi maestri, oggi ha la possibilità di farlo, tanto più che a tal uopo dispone anche di un ottimo collaboratore nella persona del professor Attilio Fraiese. Se per questa speciale materia e per il periodo occorrente per la emanazione delle norme occorrerà rafforzare questa direzione generale, la prego di farlo, traendo eventualmente anche una persona competente dalla provincia di Bolzano. Non sarebbe giusto, dato che si trascina già da anni, protrarre ancora la cosa.

Ancora a due problemi vorrei accennare, riguardanti il campo o il settore della scuola elementare.

Il primo riguarda la riammissione all'insegnamento, per l'anno scolastico in corso, di quegli insegnanti le cui pratiche di cittadinanza sono ancora davanti al Consiglio di Stato. Già in sede di Commissione ho avuto l'onore di presentare un motivato ordine del giorno e non ripeto qui, per risparmiare tempo (essendo esso integralmente riprodotto), i motivi nello stesso esposti. Trattandosi per di più di protrarre ancora per questo anno una situazione di fatto preesistente e in attesa della definizione dello stato di cittadinanza di questi insegnanti, la prego vivamente di accoglierlo e di darmi in ogni modo una risposta al riguardo.

Il secondo problema riguarda il riconoscimento del diploma magistrale conseguito da una trentina di maestri in Austria. La cosa è già allo studio al Ministero e, se sarà necessario che gli interessati sostengano degli esami di integrazione, la prego di fissare una sessione straordinaria in modo da permettere loro, da una parte la preparazione all'esame, e, dall'altra, la partecipazione ai concorsi che speriamo siano espletati nell'anno scolastico 1949-50.

E, giusto a proposito dei concorsi, devo rilevare che nella scorsa estate nelle valli ladine sono stati tenuti corsi preparatori in lingua italiana per insegnanti elementari. E, se le mie informazioni non sono errate, il Ministero e il provveditorato agli studi hanno concesso notevoli contributi per rendere possibile agli insegnanti la frequenza di questi corsi.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

Ora, questa lodevole iniziativa dovrebbe essere ripetuta, in previsione dei concorsi, pure per gli insegnanti di lingua tedesca; e ciò anche se durante il periodo scolastico non potrà trattarsi naturalmente che di corsi serali e domenicali, da tenersi almeno nei più importanti centri.

Ho interessato della cosa il provveditore, il viceprovveditore e anche il direttore generale delle scuole di confine, i quali tutti mi hanno assicurato il loro appoggio. Invocherei ora l'appoggio anche da parte sua, onorevole ministro, soprattutto per quanto riguarda la concessione di un contributo per tale scopo.

Detto questo delle scuole elementari, posso passare al campo delle scuole medie, ove si ripetono circa le stesse cose e le stesse deficienze illustrate nel precedente esame. Tali scuole dal 1945 funzionano di fatto, istituite poi dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 1946. Mancano però, per tutte indistintamente, i decreti istitutivi e pertanto si verificano ovviamente degli inconvenienti: niente ruoli; i professori son tutti provvisori; manca quasi ovunque il personale di segreteria, quello subalterno e via dicendo.

All'articolo 5 del citato decreto legislativo, è prevista, come lo è anche in quello relativo alle scuole elementari, la sistemazione nelle predette scuole medie e secondarie dei professori che già appartenevano ai ruoli delle soppresse scuole governative tedesche. Questo articolo dice: « Nei ruoli delle predette scuole e istituti potranno essere sistemati, con norme che saranno successivamente emanate, gli insegnanti che abbiano appartenuto ai ruoli di scuole governative tedesche soppresse dopo il 1922 ».

Manca però un'eguale disposizione per la riassunzione di quei professori che vi abbiano appartenuto fino alla loro opzione. Questa lacuna dovrà essere colmata con un opportuno disegno di legge, anche in relazione all'articolo 146 del decreto reale 27 novembre 1924, da abrogarsi; e, a questo proposito, prego l'onorevole ministro di volerlo presentare, a meno che non sia preferibile ch'esso venga presentato d'iniziativa parlamentare.

Per quanto riguarda le norme da emanarsi in base al citato articolo, cioè in merito alla sistemazione in questi ruoli dei professori che vi avevano appartenuto fin dalla soppressione delle scuole tedesche, credo non sia il caso di dovermi ripetere (anche per evitare un altro richiamo del signor Presidente) in quanto vale quanto ho già detto per le scuole elementari.

Devo però insistere, onorevole ministro, affinché siano date precise e perentorie disposizioni per la sollecita preparazione dei decreti istitutivi di tutte le scuole secondarie tedesche e affinché gli stessi siano pronti almeno per l'anno scolastico 1950-51; perché è addirittura sconcertante dover vedere tutti questi professori, fatta qualche rara eccezione, fuori dai ruoli e senza sistemazione, i quali, come gli insegnanti elementari, ogni anno devono presentare al provveditore una domanda per ottenere ancora l'incarico.

Sembra che il Ministero del tesoro abbia opposto delle eccezioni in merito al finanziamento delle scuole tecniche, la cui regolare istituzione è in corso. Spero trattisi di semplici eccezioni di forma e non di merito o di principio, perché bisognerà pure che si arrivi a normalizzare una situazione di fatto che si protrae da anni e la cui regolarizzazione è già prevista nel citato decreto legislativo del 1946.

Richiamo poi la particolare attenzione dell'onorevole ministro su un inconveniente molto grave che si è verificato, negli anni scorsi, appunto per la mancanza di decreti istitutivi, inconveniente al quale si deve con opportuni accorgimenti ovviare. Infatti è avvenuto che gli stipendi, per questi professori provvisori avventizi, sono arrivati con 10,16 e anche 20 giorni di ritardo, quando addirittura non sono arrivati con ritardi di mesi, come è avvenuto per le scuole tecniche dove il preside per non far morire di fame i suoi professori ha dovuto cercare a destra e a sinistra, contrarre debiti e mutui per racimolare alcune centinaia di migliaia di lire.

Avevo intenzione di ovviare a tale inconveniente chiedendo lo stanziamento in bilancio, in un capitolo a parte, dei fondi necessari per il funzionamento di queste scuole. Sembra che la cosa sia tecnicamente un po' complicata se non addirittura nociva alla scuola stessa. Perciò, rinunzio a questa proposta. Prego però, in compenso, il ministro di darmi esplicita assicurazione che questo inconveniente l'anno prossimo non avrà più a ripetersi.

Esaminato il problema delle scuole medie secondarie sarebbe naturale passare al problema del riconoscimento dei titoli di studio accademici conseguiti all'estero. Già in occasione della abrogazione dell'articolo 171 del testo unico sulla istruzione superiore, ho accennato a questo importantissimo ed urgentissimo problema dalla cui soluzione dipende vita o morte di circa 150 professionisti e laureati. Rinnovo qui, le mie preghiere e le

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

mie sollecitazioni di allora. L'argomento sarà poi ampiamente trattato dal collega onorevole Guggenberg, in sede di discussione del bilancio del Ministero degli esteri.

Molto brevemente, anche perché l'argomento non è di competenza di questo Ministero, aggiungerò un accenno agli asili infantili della nostra provincia.

Lo Stato spende ogni anno milioni e milioni per gli asili infantili gestiti dall'«Onair».

Ho saputo, proprio in questi giorni, che al Senato è in discussione un disegno di legge della Presidenza del Consiglio nel quale si prevede la concessione di un altro contributo di 70 milioni di lire all'«Onair». Ora, va bene per i contributi. Ma sarà ben lecito chiedersi dove vadano a finire questi milioni destinati alla provincia di Bolzano. La risposta più logica sembrerebbe dover essere, trattandosi di denari dello Stato, trattandosi di denaro pubblico, che questi milioni destinati alla provincia di Bolzano siano impiegati e distribuiti equamente e proporzionalmente fra tutte le popolazioni (italiana, tedesca e ladina), vale a dire al finanziamento di asili istituiti o da istituirsi in proporzione alla consistenza numerica della popolazione stessa.

Ma non è di questo che voglio parlare, anche se meriterebbe un esame. Voglio invece trattare il problema sotto l'aspetto del controllo didattico, che, per legge, il provveditore agli studi deve esercitare sugli asili infantili.

E in primo luogo dobbiamo qui lamentare, per gli asili gestiti dall'«Onair», per quei pochi asili infantili con lingua di insegnamento tedesca, che una buona parte delle insegnanti è assolutamente digiuna di una sufficiente conoscenza della lingua tedesca, con gravissimo pregiudizio per i bambini. Ora, qui il provveditore deve intervenire perché una cosa del genere non si verifichi. Non è ammissibile che qualcuno insegni in una lingua che non conosce.

In secondo luogo in detti asili dobbiamo lamentare la completa mancanza del rispetto degli usi locali e delle tradizioni secolari, se non millenarie, della nostra popolazione. Così cito, ad esempio, che l'anno scorso è stato vietato di fare l'albero di Natale e di festeggiare il giorno di San Nicolò: due ricorrenze tanto care ai nostri bambini, due ricorrenze che non hanno «nessunissimo» significato o sapore politico. Ma tutto questo si spiega quando si pensi che la direzione dell'«Onair» vieta persino i racconti delle fa-

vole di Grimm e l'applicazione del sistema di insegnamento Fröbel. Ora, in questo campo l'onorevole ministro deve far rispettare le tradizioni, gli usi locali e il nostro patrimonio culturale.

Già a suo tempo l'onorevole ministro si era interessato per la riorganizzazione in senso democratico dell'«Onair». Se l'onorevole ministro permette, desidererei leggere, almeno per estratto, il contenuto di una sua lettera del 1946. Diceva dunque l'onorevole ministro: «Una tale soluzione dovrebbe da un lato basarsi su un idoneo adeguamento — a titolo di chiarimento dico che non è organizzata democraticamente — dell'organizzazione dell'«Onair» alle esigenze della provincia di Bolzano attraverso l'istituzione di una locale sezione autonoma di tale ente sotto la vigilanza di un comitato del quale dovrebbero far parte in via paritetica elementi esperti tratti dai due gruppi etnici; e da un altro lato dovrebbe investire il provveditore di Bolzano del compito di sovrintendere al funzionamento delle scuole materne, istituite attraverso un controllo accuratamente svolto. Questo Ministero ritiene giusto e opportuno un tale programma, e in conseguenza di ciò, espressamente incaricato dalla Presidenza del Consiglio, dà mandato alla signoria vostra» (al provveditore agli studi di Bolzano) «di voler esperire tutti i mezzi che ne assicurino la migliore attuazione, e di voler inoltre prospettare gli inconvenienti che possano eventualmente sorgere nel corso degli atti relativi. Si resta in attesa di comunicazioni al riguardo».

Non possiamo che compiacerci di questo suo interessamento. Il problema, in seguito a ciò, è stato discusso ed è stato studiato. E già il 21 febbraio 1947 (a distanza di due mesi dunque), l'onorevole ministro poteva scrivere al provveditore di Bolzano: «Questo Ministero esprime alla signoria vostra il suo compiacimento per aver portato a buon fine le trattative con il commissario nazionale dell'«Onair» per l'istituzione in Alto Adige di una sezione autonoma di tale ente. Sarà gradito ricevere ulteriori notizie non appena, raggiunto col gruppo etnico l'accordo che la signoria vostra si augura possa essere accolto con soddisfazione, l'istituzione della predetta sezione dell'«Onair» sarà stata definitivamente concretata».

L'accordo, di cui parla l'onorevole ministro, con il gruppo etnico tedesco è stato subito raggiunto, e avrei anche sottomano il relativo documento, di cui vi risparmio la lettura. Esso riporta il pensiero espresso dal-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

l'onorevole ministro nella sua lettera del 26 dicembre 1946. Da allora, tutto si è fermato. Il commissario dell'«Onair» si è trincerato dietro la scusa che la questione non è di competenza del ministro della pubblica istruzione, bensì della Presidenza del Consiglio; e da allora la pratica è ferma. Ho cercato di sondare presso gli uffici della Presidenza del Consiglio, ma finora con risultati poco lusinghieri; ritornerò, riproverò, ma prego l'onorevole ministro di riprendere in mano la vecchia pratica, e di aiutarci a risolvere questo problema, che è tra i più assillanti della nostra provincia.

Per la maggior parte gli asili infantili sono stati durante il periodo fascista tolti ad enti ed istituti privati e religiosi ed assegnati all'«Onair»; ora finalmente dovrebbe essere fatta giustizia con la restituzione di questi beni mal tolti.

Ho detto nella introduzione che il Governo democratico aveva istituito ogni ordine di scuole con lingua di insegnamento tedesca; mancano però due scuole: la scuola magistrale e la scuola per sordomuti. Per la prima già due anni fa è stata avanzata una domanda al Ministero della pubblica istruzione, ma purtroppo finora non si è saputo nulla; per l'istituzione della seconda prego ora l'onorevole ministro di provvedere con cortese sollecitudine. I locali, gli insegnanti, tutto sarebbe pronto; manca soltanto l'autorizzazione. Ora, non credo ci si voglia negare la istituzione anche di questi due ordini di scuole. L'apertura è urgente e sarei grato all'onorevole ministro se mi vorrà assicurare che esse potranno essere aperte ancora quest'anno.

Non parlo delle scuole ladine, il cui ordinamento è ancora in via di esperimento; ne attendiamo i risultati. Però credo che queste scuole funzioneranno benino, se sarà applicato il criterio di larghezza indicato, nel convegno di questa estate al Passo Gardena, dal direttore generale professor Attilio Fraiese; e funzioneranno benino, soprattutto se il Ministero avrà la mano felice nella scelta dell'ispettore scolastico per questa scuola: i ladini stessi si permetteranno di suggerire il nominativo.

Non avrei voluto aggiungere altro, se non vi fossi stato costretto da una comunicazione pervenuta in questi giorni da Bolzano. Come gli onorevoli colleghi sanno, nella nostra provincia la popolazione ha il diritto di servirsi, nei rapporti con le autorità politiche, amministrative e giudiziarie, della lingua tedesca o della lingua italiana; ciò

dovrebbe comportare necessariamente l'esistenza di funzionari e impiegati statali bilingui: altrimenti, quel diritto non ha senso. Noi comprendiamo che per l'attuazione di ciò occorrerà del tempo. E non avrei avuto l'intenzione di accennarvi se appunto non vi fossi stato costretto dalla comunicazione cui accennavo. Devo premettere che presso il provveditorato agli studi di Bolzano su 18 impiegati di lingua italiana soltanto 3 conoscono la lingua tedesca e uno solo di questi è capace di sbrigare anche la corrispondenza in questa lingua, mentre, dei 10 impiegati di lingua tedesca dello stesso ufficio, tutti conoscono anche la lingua italiana e sono in grado di assolvere in italiano a qualsiasi lavoro venga loro affidato, tranne uno. Questi ha scarsa conoscenza della lingua italiana e per questo motivo dovrebbe essere licenziato dal provveditorato: si tratta dell'ispettore scolastico provinciale, signor Deluggi, che è uno dei più capaci e benemeriti maestri della nostra provincia, ed è da notare che il signor Deluggi è stato il primo a essere licenziato nel 1924 con la soppressione delle scuole tedesche. Credo che in questo periodo di transizione, di fronte a quindici dipendenti del provveditorato di lingua italiana non bilingui, ve ne possa anche essere uno del gruppo linguistico tedesco che non abbia una troppo buona conoscenza della lingua italiana. Non credo che l'onorevole ministro approverà un provvedimento del genere, perché mi rifiuto di credere che l'onorevole Gonella voglia applicare o permetta che si applichino due pesi e due misure. Così pure non credo che l'onorevole ministro sia a conoscenza del contenuto di una lettera del commissario del Governo con cui si vorrebbe vietare l'uso della lingua tedesca nei rapporti interni delle scuole.

Guardi, onorevole Gonella, in questi anni abbiamo creato dei rapporti cordiali e amichevoli di reciproco rispetto, di avvicinamento fra le due popolazioni; la prego quindi di impedire che, per interventi e macchinazioni del genere, voluti solo da pochi malintenzionati, tutta quest'opera sia messa a repentaglio.

Vengo alla conclusione nella speranza soprattutto che il mio intervento non sia stato vano. L'anno venturo — se Iddio ci concederà di vivere — amerei poter riprendere la parola in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione per ringraziare il ministro e comunicare alla Camera che nel Tirolo meridionale...

BERTOLA. ...Alto Adige.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

EBNER. Ella lo chiama Alto Adige; per noi è il Tirolo meridionale. Vorrei dunque comunicare all'Assemblea che colà tutte le scuole sono ormai sistemate di diritto: quelle elementari con il loro organico e quelle medie con i loro decreti istitutivi; vorrei comunicare l'avvenuta istituzione della scuola magistrale e di quella per sordomuti; che la sezione autonoma di lingua tedesca per gli asili infantili è stata costituita e che i maestri e i professori sono stati sistemati nei loro ruoli secondo criteri di giustizia e di equità. Vorrei poter comunicare insomma l'anno prossimo alla Camera che il torto fatto alle nostre scuole e ai nostri insegnanti è stato riparato. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lozza. Ne ha facoltà.

LOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo seguito con attenzione, attraverso i resoconti della stampa, i lavori del convegno della democrazia cristiana aventi all'ordine del giorno la riforma della scuola: ora, vi sono state molte affermazioni a quel convegno che contrastano decisamente con le nostre convinzioni e con i nostri propositi. Non voglio fermarmi a discutere, a polemizzare con tali affermazioni o con il signor presidente del Consiglio, il quale ha preso a poco detto: « la scuola sarà clericale o non sarà... » *(Interruzioni al centro)*.

Una voce al centro. Non ha capito nulla! Il presidente del Consiglio ha detto proprio tutto il contrario! Ce l'aspettavamo questa speculazione!

LOZZA. Il senso però era quello. Mi fermerò tuttavia su alcune affermazioni sulle quali a noi pare di poter concordare: mi pare si sia affermato per esempio che la riforma debba dare una scuola libera per uomini liberi, una scuola conforme allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione; scuola libera formatrice del carattere, dunque, e libertà dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'indigenza. Siamo d'accordo, onorevole ministro e onorevoli colleghi della maggioranza; però, quando noi osserviamo la pratica governativa e la politica di tutto il Governo, restiamo perplessi, sconcertati. Libertà dal bisogno, sì; ma non solo per il figlio dell'industriale, dell'agrario, dell'alto funzionario, non solo per mio figlio, ma per tutti i figli del popolo italiano; libertà dal bisogno anche per i molti bimbi e giovanetti che dormono ancora nei portoni e lungo i marciapiedi, e che a Napoli hanno fatto piangere di compassione una commissione di signore dell'« Unesco », accompagnate dalla professoressa Maria Ven-

turini. Per liberare dal bisogno tanti bimbi dovrete, Governo e maggioranza, fare in modo che il consorzio antitubercolare della mia provincia potesse ospitare ancora i tubercolotici; che la disoccupazione diminuisse; che lo smantellamento delle nostre industrie si fermasse dando inizio alla ricostruzione industriale. Non è solo, dunque, un problema del ministro della pubblica istruzione; è un problema di tutto il Governo; è un problema che dovrebbe essere risolto in modo chiaro e concreto dalla politica governativa. Ma il Governo non lo sa risolvere!

Quando si afferma di voler tener conto della Costituzione per la riforma della scuola e di volerla per giunta rispettare, a me pare che non ci si dovrebbe fermare all'articolo 30 o all'articolo 33. Il problema è più vasto. Secondo noi, e dovrebbe essere anche secondo voi, bisognerebbe tener conto, per la riforma della scuola, di tutto il titolo II (rapporti etico-sociali) e di tutto il titolo III (rapporti economici), e creare, sviluppare e formare una legislazione che tenga conto degli articoli 43, 44 e 46. Insomma, bisognerebbe rinnovare la nostra società: senza risolvere il problema della riforma agraria e industriale non si risolve quello della scuola, che la scuola sarà buona solo se buona sarà la società. È evidente, si sa, che la scuola ha il compito di migliorare la società, ma come farete, a creare una riforma se non terrete conto *in toto* della nostra Costituzione, nella quale vi sono le basi per il rinnovamento sociale ed economico del popolo italiano? Dove arriverete? A un po' più o a un po' meno di latino nelle scuole? A un po' più di francese, o a un po' meno di matematica? Non mi pare sia questo il problema. A me pare che i risultati cui è pervenuta la commissione per l'inchiesta sulla riforma della scuola possano essere solo in parte fondamento della riforma; mancano forse di profondità sociale ed economica, ed è mancato nella commissione d'inchiesta — e non vorrei mancasse nella commissione per la riforma della scuola — l'apporto dei medici. Onorevole ministro, una riforma non la può fare solo il tecnico della scuola, non la può fare solo il professore anziano che vorrebbe modificare la scuola secondo la sua esperienza personale; occorre che la riforma sia fatta dal maestro, dal padre di famiglia, e dal medico.

È bisognerebbe, per poter fare una riforma, che il nostro bilancio fosse più abbondante e più vasto. Noi, in sede di discussione sul bilancio del tesoro, abbiamo fatto alcune richieste ponderate. Non se ne è tenuto

affatto conto! L'onorevole Ermini, nella sua pregevole relazione, ne tiene conto con prudenza (ottima questa relazione, onorevole Ermini). Prudentemente, ella dà una strigliatina, indi una lisciatina; sì, in fondo siamo soddisfatti di trovare enunciate nella relazione le esigenze da noi prospettate.

Questo bilancio dovrebbe, dicevo, essere un po' rimpolpato. Possiamo, intanto, fare qualcosa pur così come è; e io penso che lo potremmo senz'altro organizzare un po' meglio: vorremmo solo poter disporre diversamente i capitoli, in modo che l'azione del Ministero e della ragioneria sia più snella, e mi pare di trovarmi d'accordo sia con l'onorevole Ferreri che con l'onorevole relatore, e anche con l'onorevole ministro, su ciò.

Nel mese di luglio la rivista *Diritti della scuola* portava in copertina una vignetta che rappresentava il caropane, il carovita, l'indennità di studio, di presenza, ecc. come tanti pezzi, di diverso colore, di un unico vestito del maestro, il quale chiede al sarto: « Non sarebbe il caso di farmi un vestito tutto di un pezzo e tutto di un colore? » Rispondiamo noi al maestro della vignetta! Io penso che dovremmo unificare molti capitoli che potrebbero permettere una maggiore snellezza nelle operazioni burocratiche; per esempio, tutti i capitoli che contemplano le spese per il personale di ruolo e non di ruolo dei provveditorati agli studi e per il personale direttivo ed ispettivo — capitoli 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32 — potrebbero essere unificati; e così pure potrebbero essere unificati i capitoli che contemplano le spese per stipendi, indennità varie e compensi per il personale della scuola elementare — capitoli 37, 38, 39 — nonché i capitoli relativi a indennità e stipendi per il personale delle scuole medie, e così via.

Quando si tratta di stipendio o indennità, il nostro bilancio non unifica; mette insieme invece quando vi sono voci disparate, e non della stessa natura, che dovrebbero essere distinte; per lo meno, ogni capitolo potrebbe presentarsi con dei sottocapitoli e voci chiare; chiare non solo per noi, ma anche per i presidi e gli insegnanti.

Qualche volta un preside chiede al Ministero, per esempio, una suppellettile: si risponde che manca lo stanziamento o che lo stanziamento è esaurito. Ma al capitolo, ove dovrebbe essere attinto, globalmente v'è uno stanziamento forte che serve per altre voci a cui quel preside non ha accennato. Guardiamo il capitolo 33, che riguarda spese di ufficio, cancelleria, trasporti e facchinaggio

(che fanno carico ai provveditorati agli studi) nonché stampa dei ruoli per i maestri in ruolo, provvista di oggetti di cancelleria per lo svolgimento dei concorsi magistrali, ecc.; così il capitolo 77 che incomincia con spese per l'acquisto e la conservazione di materiale didattico per le biblioteche e termina con spese per manutenzioni culturali varie; e così il capitolo 84, il 108, ecc.

Noi dovremmo insomma sapere con precisione l'uso a cui sono destinati i fondi voce per voce iscritta nel capitolo. I capitoli 47 e 48, per esempio, trattano di sussidi al personale insegnante per 15 milioni e di sussidi al personale di direzione per 2 milioni. Prego l'onorevole ministro di sapermi dire press'a poco quale uso è stato fatto negli anni 1948 e 1949 di tali stanziamenti: perché, quando si chiede un sussidio, molte volte vien risposto che manca lo stanziamento; oppure non si dà addirittura la risposta. Io vorrei essere tranquillo che il denaro stanziato per sussidi agli insegnanti, ai direttori e alle loro famiglie, veramente vada agli insegnanti, ai direttori e alle loro famiglie.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. È tutto controllato dalla Corte dei conti; ella lo sa, onorevole Lozza.

LOZZA. Sì, ma l'esigenza è vasta e le richieste di sussidi sono molte, per cui chi non ottiene una risposta del Ministero non è persuaso; non sa come vengano mossi questi fondi.

E veniamo a un argomento che ci ha interessato e ci interessa oggi moltissimo: quello dei concorsi. Ella, onorevole ministro, aveva promesso di espletare entro il 1948-49 i concorsi anche per i ruoli speciali transitori. Ora, noi le chiediamo a che punto siano i lavori per i concorsi nei ruoli speciali transitori; le chiediamo quando verranno espletati i concorsi per perseguitati politici e razziali; e le chiediamo anche quando verranno espletati i concorsi, tanto speciali che ordinari, per il personale direttivo.

Secondo noi, si dovrebbe tornare presto alla regolarità nell'espletamento dei concorsi e desidereremmo che i nuovi concorsi ordinari e speciali venissero banditi entro il dicembre, in modo da immettere col prossimo anno scolastico altro personale nella scuola, ma in modo anche da dar maniera a coloro che hanno terminato gli studi universitari quest'anno di ottenere quest'altr'anno almeno l'abilitazione e di vedere verso quale carriera potranno orientarsi.

L'anno scorso, in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione, le avevamo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

presentato un ordine del giorno con cui chiedevamo che i concorsi venissero meglio regolati, pubblicando, per tutti i concorsi, le tabelle di valutazione dei titoli e del servizio prestato. Ora, se ciò fosse stato fatto, se l'ordine del giorno fosse stato accolto, avremmo certamente avuto maggiore tranquillità, maggiore chiarezza, e minor numero di ricorsi.

Bisogna infatti fare in modo che chi si presenta a un concorso possa valutare egli stesso quanto valga in titoli, nonché quanto sia stato valutato il proprio esame scritto e quanto siano state valutate le sue prove non già soltanto nel loro complesso, ma disciplina per disciplina. Bisogna seguire un maggiore ordine, tanto nei concorsi per titoli, quanto in quelli per esami e titoli.

Nel bollettino della scuola n. 12 del 23 marzo 1949 sono stati pubblicati i risultati dei concorsi per titoli, e si è suscitato un vespaio. V'è stato infatti chi credeva di aver meritato l'inclusione nella graduatoria e non vi si è trovato. Lo so: si può fare una domanda in carta legale da 32 lire e, terminate le operazioni inerenti alla pubblicazione della graduatoria, si può anche sapere ogni perché; ma se il candidato potesse fare un po' prima i suoi calcoli, sarebbe meglio.

Vi sono poi delle cosette che non si spiegano. Le citerò quale esempio il caso di due candidati presentatisi ai concorsi per titoli riservati ai reduci, e vincitori in quelli per cattedre di lettere greche e latine nei licei e di lettere italiane e storia negli istituti magistrali. Trattasi di Zuballi Giuseppe e Bona Giuseppe. Nel primo concorso si nota: Zuballi Giuseppe, punti 83,70 su 100, e Bona Giuseppe, punti 78 su 100. Nel secondo concorso invece vediamo: Zuballi Giuseppe, punti 83,45 su 100, e Bona Giuseppe, punti 78 su 100: il Bona mantiene lo stesso punteggio nei due concorsi e lo Zuballi no.

Mi direte che sono cose da poco, da niente. Ma io vorrei che Zuballi Giuseppe riuscisse a capire perché in un concorso ha avuto 83,70 e nell'altro ha avuto 83,45! I giovani hanno bisogno di sistemarsi e devono avere fiducia che l'amministrazione faccia tutto il possibile per aiutarli, e nella perfetta correttezza dell'amministrazione stessa.

Un altro esempio: Leone Mario, combattente, nel concorso di matematica e fisica nei licei riservato ai reduci (tabella 9), ha avuto 69,43, mentre nel concorso per la scuola media ha avuto 72,93; e non ha insegnato di più nella scuola media, ma ha insegnato di più nei licei.

Veniamo ai concorsi per esami e titoli. Essi si sono svolti con una regolarità di cui, mi pare, possiamo essere tutti soddisfatti. Lo scandalo del «Virgilio» è un episodio doloroso, un atto di leggerezza o di disonestà che, però, non può ricadere su tutta la categoria o su tutti i commissari. Mi pare che lo abbiano capito i candidati e che essi per primi non abbiano dato al fatto eccessiva importanza. Si è verificata, però, per questi concorsi, una situazione di scontentezza tanto da parte dei commissari quanto da parte dei candidati, come se esaminatori ed esaminati non si fossero trovati d'accordo. I commissari dicono della scarsa preparazione dei candidati, i candidati trovano che, qualche volta, non si è tenuto conto del giudizio globale di maturità. Per ogni prova occorrono i sei decimi; pensiamo però, con tante prove scritte e orali superate, quanti bravi giovani sono stati fermati per la sola geografia, nei concorsi per la scuola di avviamento e per la scuola media. Questa benedetta geografia pare che la conoscano solo i commissari! Disgraziatamente è male insegnata, in ogni scuola, e quando si va all'esame di concorso si può trovare un commissario che ha uno spillone e, puntandolo su una carta muta ov'è tracciata una piccola montagna, vuol sapere che cos'è e non si muove di lì. Così, il candidato fa la figura dell'ignorante anche quando conosce tante cose ed è preparato in latino, italiano, ecc.

Bisogna poi che i commissari stiano attenti a che l'esame sia fatto sempre quando un collega stia lì a sentire e possa testimoniare.

Alle graduatorie pubblicate sul *Notiziario della Scuola* n. 26-27 del 20 settembre 1949 piovono al Ministero una infinità di ricorsi proprio in questi giorni. Un esempio: v'è un candidato della classe 1917 che ha fatto tutte le guerre: per il concorso di italiano e storia, mentre la avuto 51 nell'abilitazione non è arrivato a 60 nel concorso; un altro candidato nelle stesse condizioni di servizio militare, ha avuto 45 nell'abilitazione e 60 nel concorso!

Capisco che tutto infine possa essere spiegato, che tutto diventi limpido ma soltanto facendo ricorso, e intanto quanti disagi!

Vi sono poi graduatorie che lasciano un po' perplessi. La graduatoria per il concorso della tabella 3 cl. riservato ai reduci (italiano e storia negli istituti magistrali) comprende 24 vincitori, e il punteggio è il seguente: il 23° Nitti Francesco fu Angelo, ha punti 74,75; il 24° ha punti 68,8, ed è invalido (ma non sappiamo quale punteggio sia stato

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

dato agli invalidi!). Se poi guardiamo la graduatoria suppletiva, vediamo che Coppoletta Vincenzo fu Giuseppe ha più del 23° cioè punti 75 su 100. Come avviene questo? È un errore del *Bollettino* oppure è un errore commesso nella valutazione dei titoli o nella compilazione della graduatoria?

Ma v'è una graduatoria, di 30 vincitori, che lascia ancora più perplessi, ed è quella del concorso di scienze e chimica nei licei e istituti magistrali, riservato ai reduci. Il primo ha avuto 91,5 su 100; se andiamo al settimo vediamo che ha avuto 85,9; il 29° ha avuto 76,8 e il 30° 67,6. Ma il primo della graduatoria suppletiva ha 86,6 e il secondo 80,2. È un errore di stampa o di valutazione?

Forse sarà un errore di stampa; ma non si dovrebbero compiere tali errori in un bollettino ufficiale! Pensate quale disagio si viene a determinare; e la graduatoria è qui, alla portata di tutti, non v'è che da osservarla!

Bisogna allora che l'amministrazione stia più attenta! Ma se si tenesse conto del nostro ordine del giorno dell'anno scorso e si mettessero i candidati in condizioni di poter valutare i titoli prima dell'esame, noi non ci troveremmo in questa situazione di disagio della categoria.

Onorevole ministro, in che condizioni cominciamo quest'anno la nostra scuola? Sono state fatte le nomine? Io so che il sindacato della scuola media è molto preoccupato. Sono eliminate le preoccupazioni in questi giorni? Il 16 ottobre si comincerà, finalmente quest'anno, con una certa regolarità?

E, per concludere, onorevole ministro, noi, ogni qualvolta osserviamo una situazione interessante nella scuola o rileviamo un problema, le rivolgiamo una interrogazione, se è necessario. Le nostre interrogazioni chiedono quasi sempre la risposta scritta, per non turbare i lavori della Camera. Le nostre interrogazioni possono essere belle o brutte, piacevoli o spiacevoli, interessanti o no, ma, onorevole ministro, noi la preghiamo di dare una risposta più sollecita. Abbiamo interrogazioni dal marzo senza risposta. Ella può dire che i problemi sono stati superati, ma quando l'interrogazione l'abbiamo fatta il problema c'era, ed era scottante!

Noi la preghiamo di tener conto che tutto quello che noi facciamo per la scuola, lo potremo magari fare in una direzione diversa dalla sua, distinta e molte volte anche contrapposta, ma mira allo stesso fine; e la preghiamo di credere che la nostra opera svolta per la scuola è un'opera sincera, è un'opera che mira al bene della scuola e al bene di

tutto il popolo italiano! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferreri. Ne ha facoltà.

FERRERI. Signor presidente, onorevoli colleghi, io mi riferisco a quel punto della relazione dell'onorevole Ermini in cui si fa cenno al maggiorato contribuito a favore dei consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, che nel preventivo di questo esercizio è stato portato a 50 milioni.

Opportunamente il relatore fa rilevare che anche questo aumento è ben lungi dall'essere soddisfacente rispetto alle esigenze attuali. Ma è già qualche cosa che, pur nella strettezza delle somme destinate al bilancio della pubblica istruzione, si sia fatto un passo in avanti, il quale apre la speranza che nel bilancio degli anni successivi il problema possa essere meglio considerato per stanziamenti adeguati.

La circostanza mi dà l'occasione di porgere all'onorevole ministro qualche domanda e prospettare qualche desiderio ormai maturo per la sua considerazione.

I consorzi provinciali per l'istruzione tecnica — tutti lo sappiamo — furono riordinati con decreto-legge 26 settembre 1935. Questa legge veniva dopo un periodo di turbolenti tentativi di assestamento di tutto il settore della istruzione tecnica e della istruzione professionale. La legge del 1935, istitutiva dei consorzi, conteneva la felice intuizione dell'indirizzo con cui l'istruzione tecnica e professionale avrebbe dovuto essere regolata sia nella composizione del Consiglio, sia perché, appoggiando i consorzi per l'istruzione tecnica presso i consigli provinciali delle corporazioni di allora, che corrispondono alle attuali camere di commercio, il legislatore mostrava di capire come per questo tipo di istruzione tecnica e professionale fosse quanto mai necessario che l'ispirazione e l'impulso venissero dai ceti produttivi, i quali trovano appunto la loro sede e l'espressione dei loro interessi nelle camere di commercio.

Nel legislatore del 1935 v'era dunque l'intuizione della complessità del problema della istruzione tecnica e forse v'era anche la remota intenzione di staccare la gestione dell'istruzione tecnica della matrice degli altri ordini di istruzione che continuavano a essere affidati al provveditore agli studi. Vero è che le circostanze che hanno seguito la nascita di questi consorzi, creati sulla carta e non alimentati finanziariamente, gravati dalla nota coreografia con la quale nel ven-

tennio si mettevano al mondo enti e comitati, hanno impedito ai consorzi stessi di poter spiegare tutta la loro efficacia. Ma il concetto e la formula erano intanto proposti e si era messo in moto un organismo che, come dico, se avesse trovato condizioni propizie, potrebbe oggi essere il centro periferico di tutto un ramo della istruzione pubblica, quello della istruzione tecnica e professionale.

La legge del 1935 poneva nell'ambito dei consorzi anche il ramo della istruzione tecnica. Ognuno capisce come il tentativo di portare sotto il potere di questi consorzi provinciali degli istituti che erano ormai da anni stabilmente amministrati dal Ministero della pubblica istruzione, abbia generato qualche perplessità ed opposizione da parte della burocrazia ministeriale, poco convinta della bontà del disegno. Anzi, fin da allora si pensò forse al modo di contrastare la riforma che era stata attuata, se non erro, nel 1931 quando i diversi istituti tecnici delle diverse specializzazioni erano passati, dai vari Ministeri che li gestivano, direttamente a quello della pubblica istruzione. Parve allora e pare ancora oggi a molti — e in quest'aula tale istanza è stata ribadita — che l'avere portato ogni istituto tecnico di indirizzo agrario, di indirizzo marinaro, commerciale, industriale ecc. nella casa comune del Ministero della pubblica istruzione avesse tolto pregio alla istruzione tecnica e professionale in quanto che si era venuti, a detta di quelli che appoggiano questa tesi, a togliere vigore, aderenza ed immediatezza a questo tipo di istruzione.

Io non intendo affrontare questa situazione, per la quale il Ministero della pubblica istruzione dovrà pur allestire le sue difese, date le ripetute domande di restituzione degli istituti e scuole tecniche ai ministeri di provenienza.

Non sono che pochi giorni da che abbiamo sentito il relatore al preventivo di spesa della marina mercantile opporsi alla richiesta di restituire l'istruzione marinara a quel Ministero; egli si è opposto però, non per ragioni di sostanza, ma soltanto per il fatto che le famiglie oggi desiderano mandare i propri figli alla scuola secondaria senza alcun preventivo impegno di scelta; e quindi, se le scuole di ogni ordine sono gestite dal Ministero della pubblica istruzione, il passaggio, la circolazione nei vari tipi di scuole (nel desiderio di riparare all'insuccesso quando si è infilata una strada che poi si dimostra sbagliata o non soddisfacente) è più facile. Questa è la ragione che è stata portata. Tuttavia è una ragione esteriore che soddisfa soltanto

quando la si prospetti sotto questa esigenza tutta particolare, verso la quale gli studi conclusivi della riforma della scuola si mostrano piuttosto indulgenti.

Era naturale che l'accentramento degli istituti tecnici nel Ministero della pubblica istruzione imprimesse a questo tipo di istruzione un aspetto di uniformità. Talvolta sono gli stessi insegnanti che sollecitano ampie equipollenze di cattedre di materie tecniche e così aiutano a smorzare il limbo degli insegnamenti specializzati. Ogni tipo di istituto, quindi, e specialmente quelli industriali che avevano un carattere di spiccata specializzazione, è stato sottoposto a ritocchi, ché l'Amministrazione ha cercato di trovare un denominatore comune a tutta la istruzione che prima aveva un carattere nettamente chiuso.

La nostra istruzione tecnica non sempre riscuote giudizi favorevoli ed io avrei potuto largamente documentarmi a questo riguardo. Mi limito, per non tediare, a leggere un giudizio che sembra a me rilevante perché proviene dal Centro studi istituito dal Consiglio nazionale delle ricerche, con la collaborazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale.

Quando nella monografia n. 10 della collana si viene a parlare della istruzione tecnica, si pronunciano parole, forse ingiuste, che hanno un tono desolato e meritano di essere meditate.

È scritto: « Non si può fare a meno di osservare quanto insufficiente e quanto poco rispondente alle necessità del funzionamento dell'industria moderna in genere e di quella meccanica in particolare sia la preparazione dei nostri tecnici, sia di primo grado (ingegneri), sia di secondo grado (periti industriali) che escono rispettivamente dalle università e dagli istituti italiani ».

Pare a me che questo giudizio sia troppo sommario ma che, anche spogliato di questa sua severità, contenga pur sempre un suggerimento che non dev'essere sottovalutato: l'opportunità, anzi la necessità, che, nell'organizzazione e nella conduzione di questi istituti, più larga parte sia fatta ai ceti dei produttori, i quali devono essere impegnati ad esprimere le loro opinioni sull'organizzazione dell'istruzione tecnica italiana, immediato essendo il rapporto fra l'istituto che rilascia il diploma di perito e quella industria o quelle aziende mercantili e bancarie che impiegano il diplomato. Questa osmosi piena e questa collaborazione garantirebbero all'istruzione tecnica una sua immediata e puntuale aderenza alle necessità generali e locali, e con tutta

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

probabilità potrebbero anche eccitare il ceto degli industriali e quello dei commercianti a fornire mezzi finanziari, in quanto la loro diretta partecipazione all'organizzazione scolastica non solo soddisferebbe legittime ambizioni ma darebbe loro anche la sensazione che quanto spendono anticipatamente per le scuole sarà domani recuperato ottenendo professionisti meglio preparati alla gestione delle aziende.

È qui opportuno ed equo ricordare che in questi anni tali direttive e sensazioni sono state esattamente valutate dalla direzione generale dell'istruzione tecnica del Ministero della pubblica istruzione. Si fecero convegni in cui uomini dell'amministrazione scolastica e insegnanti andarono, per così dire, a scuola da dirigenti industriali o da dirigenti di industrie armatoriali o di imprese edilizie ecc. Si tennero riunioni nelle quali professori e presidi di istituti tecnici si dettero convegno con rappresentanti dell'amministrazione centrale e con imprenditori per scambiarsi punti di vista, sentire suggerimenti e notare le deficienze della scuola tecnica. Ricordo un convegno per l'istruzione industriale tenutosi a Milano, uno per l'istruzione marinara tenutosi a Genova, un altro, il primo in ordine di tempo, per l'istruzione agraria tenutosi a Portici, un altro a Torino per i geometri; e finalmente quello, previsto, di Palermo per l'istruzione commerciale.

Dunque, l'esigenza che io ho prospettato, quella di un migliore, più continuativo e diretto contatto fra i datori di lavoro e i lavoratori da una parte e i rappresentanti della pubblica amministrazione scolastica dall'altra; si è già fatta sentire.

Secondo me, bisogna procedere su questa strada: bisogna dare l'impressione che al Ministero della pubblica istruzione i rappresentanti di confederazioni di lavoratori e di datori di lavoro, camere di commercio ecc. accedono con la stessa facilità e familiarità, per quanto riguarda l'istruzione tecnica, dei provveditori agli studi e dei presidi di scuola.

La legge del 1935 sui consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, dicevo in principio, ebbe di fatto scarsa applicazione per ciò che concerne la ingerenza sugli istituti organizzati dal Ministero. Meno scarsa, ma sempre limitata ed irregolare applicazione la legge ebbe per l'organizzazione dei corsi liberi di istruzione professionale, di quei corsi di vario tipo e durata attuati ad integrazione di corsi scolastici o a preparazione di maestranze in mestieri specializzati. Anzi, la legge del 1935 fu seguita dalla legge del 21 giugno 1938, che si

proponeva di organizzare stabilmente i corsi per lavoratori; e dalla legge del 1938 nacquero benemeriti istituti che tutti conosciamo: l'istituto nazionale di addestramento e perfezionamento dei lavoratori dell'industria e quello analogo per i lavoratori del commercio oltre a molti altri enti che evito di elencare.

Penso tuttavia che l'applicazione della legge del 1938 abbia leggermente deformato il concetto della precedente del 1935: perché, entrando nell'orbita degli interessi soprattutto dei datori di lavoro, questa legge del 1938 ha avuto la preoccupazione di formare e addestrare maestranze delle quali ci si proponeva un immediato addestramento manuale, così che lo sforzo, la finalità generale di qualunque istruzione, anche di ambito e portata modesti, la quale si svolga nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione, forse, presso questi istituti rigidamente specializzati, s'è alquanto attenuata. Ne è venuta una istruzione professionale per maestranze industriali, agricole o altro, che ha un carattere soltanto di pre-officina, di mero addestramento, di rinuncia a puntare sulla personalità dell'uomo e dell'operaio. Tuttavia questi tipi di istituzioni meritano di essere esattamente valutati come preziosi precedenti per una eventuale ed auspicata riorganizzazione del settore dell'istruzione di maestranze.

Anche nel settore dell'agricoltura, si è cercato di realizzare iniziative fuori dell'ambito del Ministero della pubblica istruzione. Si è creato un tipo di insegnamento che va sotto il nome di « fuori scuola ». Si tende a mettere in essere un complesso di corsi per l'istruzione dei contadini, e si è scelta questa dizione: io penso di dover reagire non tanto alla locuzione in sé (« fuori scuola », potrebbe significare fuori aula: su questo punto dobbiamo essere d'accordo, l'istruzione agraria richiedendo un'immediata applicazione sui campi) ma in quanto essa potrebbe condurre a quell'antitesi o a quella svalutazione dello spirito, impulso o aspetto che ogni iniziativa, anche di carattere modesto e di limiti definiti, prende quando si svolge nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione; e penso che anche nella preparazione delle maestranze operaie questo criterio di generalità possa essere per lo meno utile e che sia necessario un appello all'intelligenza, e lo sforzo di rendere consapevole il lavoro individuale rispetto alla compagine aziendale: quanto meno ristretta ed univoca è la strada per la quale viene avviato il giovane, quanto più la preparazione ha carattere di polivalenza,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

tanto meglio avremo aiutato il futuro operaio a sistemarsi nella vita assicurandogli un certo grado di mobilità. Questo concetto di generalità ci fa pensare al processo d'ogni insegnamento, cioè all'ambiente della scuola intesa in tutta la sua più ampia accezione, e non all'addestramento univoco, fine a se stesso, come avviene in taluni corsi specializzati tenuti direttamente dai datori di lavoro.

Molti, per esempio, hanno qualche lieve riserva da fare sulle scuole che si tengono presso le officine di azienda: si tratta generalmente di scuole largamente fornite di mezzi e nelle quali nulla manca riguardo alle attrezzature, ma in cui la sorte del giovane è in certo senso già segnata quando egli vi entra; perché il datore di lavoro, in tanto è disposto a spendere somme, in quanto possa pensare che quel giovane trovi, di fatto, come prima ed obbligata destinazione, quella della sua azienda: l'imprenditore non farebbe così altro che anticipare, sotto forme filantropiche, quanto dovrebbe in ogni caso spendere per salari ad apprendisti; vincoli questi che fanno pensare ad una blanda compressione di libertà e di vocazioni, e che adducono ad una estrema specializzazione.

Se ogni iniziativa nel campo dell'istruzione professionale fosse presa per tramite del Ministero della pubblica istruzione, sarebbe forse possibile organizzare seriamente un procedimento di pre-orientamento e di selezione per le future maestranze; pre-orientamento e selezione, che io non interpreto tanto ed esclusivamente come sistema di misurazioni antropometriche o visite di carattere medico, ma come risultante di una indagine complessiva sull'intera personalità del futuro operaio; pre-orientamento e selezione, che risulteranno più efficaci, quando potremo mettere in essere la scuola dagli 11 ai 14 anni, la quale, per la sua conformazione (come appare dalle risoluzioni della commissione per la riforma della scuola) e soprattutto per l'età decisiva in cui si svolge, coglie il giovanetto negli anni in cui meglio esprime le sue future attitudini.

Con un certo senso di preoccupazione noi abbiamo raccolto in quest'aula pochi giorni fa la testimonianza del ministro della difesa, il quale, facendo il suo discorso a conclusione della discussione sul bilancio del suo Ministero, ci portava la sconsolante notizia che ancora oggi le reclute accusano fino a un 20 per cento di analfabeti; e, parlando della poca modernità dell'armamento delle nostre forze armate, egli preannunciava il sospetto che, se anche domani il nostro armamento fosse più moderno e più aggiornato, noi non avrem-

mo ancora una massa di soldati fornita della generica preparazione e della mentalità adeguata all'uso delle armi meccaniche: osservazione probante e preoccupante, perché fatta su giovani di tutte le regioni d'Italia e di una stessa età.

Poiché parlo in sede di preventivo del Ministero della pubblica istruzione, sembrerà, onorevoli colleghi, che la conclusione alla quale io voglia arrivare sia quella di sollecitare nuovi stanziamenti. No: io ricollego la realizzazione completa di un piano totale per l'istruzione professionale delle maestranze a condizioni e possibilità ancora remote. Se ho ricordato il numero di analfabeti che arrivano all'età di venti anni, è perché volevo implicitamente dire che non si potrà dare una proficua istruzione professionale se prima non avremo rassodato il terreno dell'istruzione elementare; inoltre sarebbe ingiusto che i nuovi istituti di istruzione professionale promananti dalla riforma scolastica si rivolgero a regioni del paese in cui il tono culturale delle masse è già abbastanza elevato, e non devolvessimo piuttosto energie e mezzi a portare tutte le aree d'Italia presso a poco al medesimo livello.

Per avviarci a superare le difficoltà e situazioni che ho citate io penso che nel campo dell'istruzione professionale per maestranze, già allo stato attuale delle cose e senza sollecitare nuovi mezzi, sia possibile, urgente e doveroso fare qualcosa.

Nell'immediato dopoguerra, nella carenza e nella timidezza delle iniziative prese per curare l'istruzione professionale, enti ed organizzazioni le più svariate, di vario colore politico e di varia finalità economica, si sono presi liberamente e allegramente l'iniziativa di organizzare corsi di istruzione professionale. Ne è derivato un disordine ed un dispendio di energie e di mezzi che può e deve essere evitato; è derivato soprattutto — da questi tentativi del tutto improvvisati, talvolta affidati a persone che non hanno precedenti culturali e tecnici per insegnare efficacemente in scuole di questo tipo (che sono più difficili delle altre, richiedendosi nell'insegnante mente e preparazione elastica che sappia scendere all'applicazione pratica e risalire alla sintesi e alla intuizione tecnica) — un disordine tale da minacciar di pregiudicare ogni futura iniziativa. Infatti il giovane che frequenta questi corsi di istruzione professionale, e non li trova seriamente organizzati ed efficacemente condotti, formula un giudizio inesorabilmente negativo su tutta l'istruzione professionale, giudizio negativo dal quale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

non si salvano neppure le iniziative più accreditate, quelle cioè affidate a uomini con la dovuta esperienza didattica e di elevata sensibilità sociale.

Per ciò io sollecito dal ministro della pubblica istruzione una iniziativa, la quale del resto non si scontra con difficoltà finanziarie. Bisogna riorganizzare, riordinare, anzi, direi, dare un nuovo ordine a questo campo, nel quale la confusione si è fatta anche più sconcertante in questo dopoguerra; e bisogna che l'iniziativa sia presa dal Ministero della pubblica istruzione (perché dobbiamo ritenere che anche per questi corsi di istruzione professionale, i quali apparentemente hanno un tono modesto, la matrice da cui essi debbono uscire, l'asse intorno al quale debbono ruotare sia sempre il Ministero della pubblica istruzione). (*Approvazioni*). Si tratta pur sempre di scuola, anche se in essa l'immediatezza di utilizzazione sembri soverchiare la preparazione intellettuale. Quest'opera di riorganizzazione deve, ripeto, partire dal Ministero della pubblica istruzione, a condizione però che esso sappia arricchirsi di nuove possibilità e assorbire da organizzazioni economiche, enti e ministeri, quelle cognizioni e sensibilità che sono indispensabili per tale complessa e poliedrica attività. È relativamente facile, anche se ponderoso, governare dal centro, con una direzione generale, gli istituti magistrali o i licei, perché il criterio per il loro governo è dato dalla uniformità. È difficile, invece, con le forze e con le competenze pertinenti per tradizione al Ministero della pubblica istruzione, organizzare una seria istruzione professionale; la quale deve utilizzare, anche ai fini del concorso finanziario, le varie iniziative locali, e deve soprattutto compenetrarsi delle necessità locali, sentirne da vicino le esigenze con quella mentalità e larghezza di giudizio, che, ripeto, finora il Ministero della pubblica istruzione non ha avuto modo di acquisire.

Ecco perché io mi auguro che si arrivi a mettere ordine in questo campo con mano delicata, spirito agile e larghe direttive; e non sarà ancora attuato tutto quanto è nei nostri finali propositi. Ma io sono certo di poter affermare che intanto un fecondo risultato concreto ed immediato sarà raggiunto e, comunque, si realizzeranno esperienze e modelli utilissimi per quella che sarà l'applicazione della riforma successiva.

D'altronde non voglio si creda essere questa richiesta nata nella mente di uomini che in qualche modo vivono nelle pertinenze

del Ministero della istruzione. Io leggerò, se la Camera me lo consente, una sola frase della relazione della Confederazione generale dell'industria all'assemblea del 9 dicembre 1948, dove è testualmente detto: « In una chiara visione del complesso dei problemi relativi all'istruzione professionale, si deve naturalmente riconoscere al Ministero della pubblica istruzione una funzione unitaria di coordinamento e di vigilanza su tutti i corsi che si svolgono nell'ambito della scuola governativa e libera ».

Quindi, è una organizzazione di industriali e beneficiari dell'istruzione professionale, la quale invita il Ministero della pubblica istruzione a prendere questa iniziativa; e se io ho voluto leggere queste parole non è stato soltanto per dare pregio a quello che vado dicendo, ma per dimostrare quanto sia matura e diffusa questa istanza.

Io dovrei qui dire qualcosa del più recente e del più notorio esperimento di istruzione professionale che sia stato tentato in questi anni del dopoguerra. Voglio riferirmi ai corsi di qualificazione e di riqualificazione, così detta rapida, degli operai disoccupati.

Ognuno di noi ricorda che soprattutto nel piano attuato dal Ministero del lavoro nel 1947 le esigenze di carattere sociale erano evidenti; e difatti l'Unione nazionale dei consorzi per l'istruzione tecnica non esitò a suggerire a tutti i consorzi di aderire a questa iniziativa prontamente e con la maggiore buona volontà, non volendosi negare il contributo di una più collaudata attitudine all'allestimento di corsi professionali, in vista appunto delle contingenti necessità. Però, quando questi corsi tendessero, come tendono, inserendosi in una legge organica dello Stato, a diventare qualcosa di permanente e di stabile, allora le mie riserve nei loro confronti si farebbero esplicite. Io dubito che con questi indirizzi e con questa mentalità, con la mira di scopi accessori, l'istruzione professionale, tardivamente somministrata ad operai quando si trovano di fronte ad un insuccesso, quando la loro situazione personale è per lo meno inquieta, possa risultare utile e pertinente. In ogni caso l'introduzione del concetto assistenziale, rappresentato dal contributo con il quale l'operaio viene aiutato mentre frequenta queste scuole, declassa e deforma la nozione di istruzione professionale riducendola ad assumere talvolta l'aspetto di un espediente; e non si sa più distinguere se l'operaio frequenta il corso per lucrare il sussidio di disoccupazione o per arricchire le proprie capacità.

Ad ogni modo, quando si dice che il corso rapido di qualificazione o di riqualificazione riesce in pochi mesi a dare una idoneità che in tutto o in parte all'operaio mancava, secondo me, si esagera, perché è più corretto il dire che una qualificazione veramente completa si acquista solo con una preparazione remota, e non con una applicazione di breve durata.

Poi, quando leggo in circolari ufficiali che nella organizzazione di questi corsi viene affidato agli organi del Ministero del lavoro l'obbligo di esercitare un accurato controllo preventivo delle proposte anche dal punto di vista tecnico e didattico, oltre che finanziario, allora mi domando se non sia venuto il momento di richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che, per la organizzazione dal punto di vista didattico dei corsi, non solo abbiamo gli appositi consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, ma abbiamo una tradizione che merita di essere rispettata, e una attrezzatura scolastica che è nell'interesse del buon successo di questi corsi di utilizzare. Ed anche nella utilizzazione delle attrezzature e degli edifici degli istituti industriali, agrari ecc., mi pare possa trovarsi un'altra ragione che rafforzi il mio invito rivolto al ministro della pubblica istruzione a farsi promotore di una unificazione in questo campo.

Io non avevo da chiedere altro che questo all'onorevole ministro, dopo aver ringraziato l'onorevole relatore di aver richiamato l'attenzione della Camera sull'esistenza e sull'opera dei consorzi provinciali per l'istruzione tecnica. Io credo che se questa mia proposta potrà essere presa in considerazione, ed attuata, avremo dato ordine e assetto ad un campo di istruzione nei confronti del quale l'opera del Ministero della pubblica istruzione appare come in ritardo. Se il ministro della pubblica istruzione sarà disposto ad acquisire tutte quelle competenze e tutta quella sensibilità che si può attingere dalla consuetudine di rapporti con le organizzazioni degli operai, con le organizzazioni dei datori di lavoro, delle camere di commercio e di ogni altro ente che abbia interesse nei traffici, nell'agricoltura, nelle banche e nelle industrie (al fine di ravvivare il settore dell'istruzione tecnica e professionale), io penso che avremo fatto cosa utile per l'Amministrazione, ma, soprattutto, in attesa che il programma sia completato con la prevista riforma della scuola, avremo fatto cosa utilissima a beneficio delle nostre masse operaie. (*Applausi — Congratulazioni*).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Concessione al Commissariato nazionale della gioventù italiana (G. I.) di un contributo straordinario di lire 300.000.000 per l'esercizio 1948-49 » (810);

« Autorizzazione al Tesoro dello Stato a corrispondere alle ferrovie dello Stato la somma di lire 555.000.000 per la riparazione e la ricostruzione dei fabbricati della gestione delle case economiche per i ferrovieri, danneggiati o distrutti per cause di guerra » (811);

« Contributo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici alle spese per il funzionamento dell'Istituto sperimentale delle poste e telecomunicazioni » (813).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Torretta. Ne ha facoltà.

TORRETTA. Signor Presidente onorevoli colleghi, onorevole ministro, dalla lettura della relazione presentata dall'onorevole Ermini vediamo anzitutto ch'egli rileva come il bilancio della pubblica istruzione presenti una spesa di 35 miliardi in più in confronto dell'anno scorso, con un totale di 131 miliardi.

Ora, per la scuola elementare — argomento sul quale mi soffermerò in modo particolare — ricorderò che vi è stato un aumento di oltre 16 miliardi, essendo il relativo stanziamento passato da 54 a 70 miliardi. Devo rilevare al riguardo che il Governo dedica mezzi finanziari sempre maggiori per l'istruzione, e il relatore trova in ciò motivo di compiacimento; anche per noi è motivo di compiacimento quando vediamo che in un determinato settore si riscontrano dei miglioramenti. Anche noi accettiamo di buon grado questi miglioramenti; però rileviamo che lo stanziamento, per la scuola in generale e per quella elementare in particolare, non è sufficiente.

I miglioramenti, che da parte del Governo ed in modo particolare dell'onorevole mini-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

stro, si vogliono apportare alla scuola elementare, hanno diversi obiettivi: anzitutto quello di cercare di curare la piaga dell'analfabetismo; e questo è encomiabilissimo, perché noi sappiamo che la civiltà di un popolo è determinata dal grado di istruzione dei suoi componenti. All'estero ci guardano; gli altri popoli guardano al nostro.

L'Italia nostra ha raggiunto un alto grado di civiltà, e sono i nostri uomini più illustri nel campo della letteratura, della scienza, dell'arte, che danno lustro alla nostra patria attraverso le loro opere.

Però gli altri popoli conoscono l'Italia sotto un diverso aspetto, conoscono cioè l'Italia anche sotto l'aspetto dell'emigrazione. Ora, se è vero che presso gli uomini colti degli altri paesi la nostra civiltà è apprezzata attraverso l'opera dei nostri grandi, noi sappiamo che il popolo minuto non conosce in genere queste grandi opere e vede invece piuttosto la civiltà italiana attraverso l'emigrato con cui è posto in immediato contatto.

Ora, qual'è l'impressione che dà la nostra emigrazione all'estero? Posso recarvi la mia testimonianza personale. Trovandomi in Francia, spalatore di terra tra spalatori, manovale in mezzo a manovali italiani, ho avuto spesso occasione, quando si doveva firmare un documento alla presenza di un funzionario francese, di vedere che molti dei miei compagni apponevano in calce al documento un segno di croce.

Vedevo il funzionario abbozzare un sorriso ironico, quasi fosse per uscirgli dalle labbra la solita frase: «*Les voilà les macaroni*!» e io ero obbligato a dire: «non è colpa loro se non sanno firmare». E così avessi potuto dire a tutti i funzionari della Francia: «non è colpa di tutti quei disgraziati se non sanno scrivere, ma è colpa delle autorità che non si sono mai curate di dar loro un'istruzione». Però io dovevo arrossire per la mia patria.

Dico perciò al Governo: molto bene, lavorate sodo per cercare di alleviare questa piaga dell'analfabetismo e diamo mano a quella scuola per adulti, per cercare di mettere al più presto possibile questi adulti in condizione di saper fare la propria firma, tanto più che apprendiamo dal presidente del Consiglio che egli ha intenzione di mandare all'estero il più gran numero possibile di cittadini italiani oggi disoccupati.

E lavoriamo sodo a favore di quelle regioni che danno il più largo numero di analfabeti, cioè a favore del Mezzogiorno. In genere, infatti, la nostra emigrazione non è formata di tecnici, di operai specializzati,

ma è formata di manovali; ed è soprattutto fra costoro che troviamo il maggior numero di analfabeti.

Ora, il Governo dice che, per poter eliminare questa piaga dell'analfabetismo, è necessario incominciare coll'istituire molte scuole e sviluppare un vasto piano per l'edilizia scolastica. Dice il relatore che certi comuni non chiedono nemmeno che venga eretta una scuola, perché non hanno neppure coscienza di ciò che possa essere l'istruzione. Può essere che abbia ragione, ma non mi risulta. Mi risulta invece che molte scuole sono state distrutte dalla guerra e che vi sono delle scuole che non meritano nemmeno il nome di scuola perché sono dei tuguri. Quindi, molto vi è da lavorare in questa direzione. Ma non basta avere delle scuole, bisogna avere l'arredamento. E il relatore fa rilevare che si sono stanziati fondi per venire in aiuto ai comuni affinché possano provvedere all'arredamento delle scuole.

In molte scuole mancano i banchi o sono insufficienti oppure sono ancora i banchi scolastici di 50 anni fa o più: banchi che provocano la scoliosi, e lo strabismo nei ragazzi.

Inoltre non vi sono né cattedre né lavagne. Non vi sono carte geografiche, mancano i cartelloni per l'insegnamento specialmente nelle prime classi. Molte scuole ne sono quasi completamente sprovviste.

Voglio citare soltanto una scuola nella città di Asti, capoluogo di provincia. In dieci aule scolastiche, di cui si compone quella scuola, vi è una sola carta d'Italia vecchia almeno di cinquant'anni fa, tutta lacera; e le altre aule non hanno nemmeno una carta. Ci si dice che le carte sono insufficienti, perché anche queste sono state distrutte da quei vandali che si sono insediati nei locali scolastici e hanno bruciato carte, banchi, cattedre e divelto perfino le inferriate dalle finestre. Le carte geografiche non sono sufficienti, ma non è solamente questo che manca come materiale didattico.

Rilevo da vari scritti e in modo più particolare dal *Bollettino della legislazione comparata*, edito a cura del Ministero della pubblica istruzione, che in Danimarca, in tutte le scuole elementari, esistono sale ben attrezzate di fisica, di chimica e di scienze e che la geografia viene insegnata con film didascalici che vengono proiettati in classe. Cioè in tutte le scuole elementari, in Danimarca, vi è un museo didattico.

Ricordo gli articoli di Arnaldo Cipolla quando, recandosi ai confini dell'Afganistan

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

e dell'India per un servizio speciale, nel 1934, è passato per l'ultima volta attraverso l'Unione Sovietica. Siccome vi era già passato un'altra volta, ha voluto fermarsi qualche giorno per sincerarsi del progresso che era stato fatto in ogni campo nell'Unione Sovietica rispetto a quanto aveva visto in un suo viaggio precedente che, mi pare, risalisse a cinque anni prima. Egli, a proposito delle scuole elementari, diceva: vi sono molti miglioramenti; ho trovato dei cambiamenti quasi radicali; si arriva al punto che, non soltanto ogni scuola, ma ogni classe ha il suo museo scolastico completo che serve in modo adeguato all'insegnamento di ciascuna materia. Lo diceva Arnaldo Cipolla, che non era un comunista, e quindi gli possiamo prestar fede. (*Commenti al centro*). Dal 1934 al 1949 credo che altri miglioramenti siano stati apportati nell'Unione Sovietica. Ora io mi domando: qui in Italia chi ha mai sentito parlare di un museo scolastico? Eppure, se noi vogliamo rendere l'insegnamento intuitivo dovremo arrivarci anche noi per la nostra civiltà, per l'educazione dei nostri figli: dovremo arrivare anche noi a dotare le scuole di musei, a dotare le scuole di cinematografi per poter proiettare film scolastici, didattici, ecc.

Ma, dal momento che il museo per ora non lo abbiamo, cerchiamo almeno di supplire con libri di testo adeguati, intuitivi, sul tipo di quelli adottati per esempio in Svizzera dove l'autore premette che si tratta di un libro di insegnamento intuitivo più che di un libro di lettura. Ora come possiamo pensare ad un insegnamento intuitivo quando vediamo che sui libri di testo delle nostre scuole elementari per la massima parte figurano le vite dei santi di cui vengono elencati i miracoli? (*Interruzioni al centro*). Come si può far intuire un miracolo?

Quindi io chiederei al ministro di dare le opportune disposizioni in tal senso alla commissione per i libri di testo. Bisogna pensare che siamo arrivati all'epoca del radar, della disintegrazione dell'atomo, della televisione: se continuiamo ad insegnare i miracoli, cosa possono avere in mente i ragazzi?

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Anche Mussolini se la prendeva con il pietismo nell'educazione.

TORRETTA. Mussolini infarciva i libri di testo con figure di balilla e di moschetti: non imitiamolo sotto altra forma! (*Commenti al centro*).

Non basta preoccuparsi della creazione delle scuole necessarie, di attrezzarle come

sarebbe desiderabile, dobbiamo preoccuparci anche della popolazione scolastica. Ora risulta — come è già stato rilevato da precedenti oratori — che la frequenza lascia molto a desiderare. Ed è stato pubblicato proprio in questi giorni dai giornali che 2 milioni di ragazzi non hanno frequentato le scuole nell'anno scorso. D'altronde anche qui a Roma 20 mila ragazzi non hanno frequentato la scuola. Mi risulta in modo preciso che, per esempio, a Napoli, su 137 mila obbligati, furono iscritti 107 mila, ma i frequentanti furono solo 83 mila, e di questi una buona parte facevano solo turni di due ore.

Ora io vorrei domandare all'onorevole ministro: quale è la causa di questa mancata frequenza? Naturalmente, le cause sono diverse: la prima causa è l'incuria delle famiglie nel mandare a scuola i bambini, oppure la necessità per le stesse famiglie di avviare innanzi tempo i ragazzi ad un qualsiasi lavoro, perché portino a casa un piccolo peculio. Possiamo annoverare fra le diverse cause lo stato di miseria in cui le famiglie versano, per cui esse non sono in grado di vestire i loro bambini per mandarli a scuola e non sono in grado di comperare loro i libri e i quaderni, che importano una spesa non indifferente.

Vi è anche dell'incuria da parte dell'autorità preposta a fare osservare la legge sulla frequenza scolastica. Ma, anche se ci si prende la briga di andare a cercare coloro che si sottraggono all'obbligo della frequenza, ci si trova dinanzi ai familiari dei bambini che dicono: «Se volete che mandi a scuola mio figlio, vestitelo e dategli i libri e i quaderni!»! Quindi, anche l'autorità si trova nella impossibilità di fare rispettare la legge.

Ne viene di conseguenza che noi dobbiamo per quanto possibile ricorrere all'assistenza. Era stata proposta una legge che poteva in una certa misura, se non completamente, sopperire a queste necessità: la legge per il patronato, in cui si chiedevano 3 miliardi al Governo; ma anche questa fu accantonata.

Ad Asti esiste il patronato, con sovvenzioni dall'uno o dall'altro ente, che arrivano quando arrivano! Così mi è capitato di avere due o tre ragazzi della mia scolaresca, iscritti al patronato, ai quali i libri e i quaderni sono arrivati in gennaio e perfino in marzo, perché il patronato non era in condizioni di fornire prima agli iscritti i libri e gli oggetti di cancelleria. Ora, il patronato dovrebbe provvedere non soltanto alla fornitura dei libri, ma dovrebbe vestire i ragazzi le cui famiglie non hanno possibilità di farlo, dovrebbe dare una refezione che consista almeno

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

in un piatto di minestra calda, poiché molto spesso i ragazzi non possono mangiarla presso le loro misere famiglie!

Parlando di refezione, mi viene il destro di parlare anche di un'altra questione: l'orario scolastico nelle scuole elementari non è dappertutto uniforme. In molti luoghi la scuola ha l'orario unico, in altri si fa l'orario sdoppiato. Sarebbe bene che questa questione si risolvesse: perché l'orario non deve essere unico?

Una voce a destra. L'orario spezzato rende di più.

TORRETTA. Per conto mio sono contrario all'orario spezzato, e voglio accennare di sfuggita i motivi di questa mia opposizione. Intanto le ore del pomeriggio non sono le più indicate, specialmente per i bambini e specialmente perché essi sono stati già in classe al mattino per lunghe ore. Le ore del pomeriggio vengono sprecate: è una perdita di tempo tanto per l'insegnante quanto per i bambini, i quali, in generale, nel pomeriggio hanno piuttosto desiderio di giocare e domandano continuamente all'insegnante di recarsi al gabinetto, per l'insofferenza di rimanere a lungo nei banchi.

E poi c'è l'altra questione: se la scuola è sita in luoghi per arrivare ai quali si devono oltrepassare punti pericolosi, come per esempio un passaggio a livello, si rende necessario che i parenti accompagnino quattro volte al giorno i ragazzi. La scuola può essere anche in una località che dista molto dalle case di abitazione dei ragazzi, come succede spesso in campagna. Ora, il costringere i bambini a fare quattro volte la strada, che certe volte può essere di chilometri, porta a qualche beneficio?

E se noi scegliamo l'orario unico, non dobbiamo disinteressarci però dei ragazzi per l'altra parte della giornata. Noi dobbiamo assistere i ragazzi tutta la giornata, al mattino per l'insegnamento, e finite le lezioni dobbiamo offrire loro la refezione, o permettere che facciano la loro colazione a scuola, e nel pomeriggio provvedere a che siano assistiti fino a quando possano rientrare a casa, quando già troveranno i genitori ritornati dal lavoro.

Naturalmente, si dirà: bisognerà pagare altri insegnanti; bisognerà avere i fondi per dare la refezione. Certo. Infatti noi diciamo che per lo sviluppo di un programma completo per la scuola elementare occorrono molto maggiori fondi.

Trovo poi ancora nella relazione che per la propaganda igienica nella scuola è stato

stanziato un milione. Confesso che non so che cosa si intenda per propaganda igienica. So una cosa: che l'assistenza medica nella scuola elementare praticamente non esiste. In tre anni, da quando ho ripreso l'insegnamento, ho visto nella mia scuola una sola volta l'ufficiale sanitario che ha fatto una visita *en passant*. Quindi non ha nemmeno potuto rendersi conto delle condizioni fisiche dei ragazzi. Ci vuole il medico che assista veramente gli scolari, che li assista diuturnamente. Bisogna che ci sia veramente la medicina scolastica.

Con una circolare i maestri sono stati sollecitati ad osservare i ragazzi e a denunciare i casi in cui vi siano sintomi di malattie. Ora come può fare il maestro questo servizio? Non è nelle condizioni di poterlo fare. Il maestro non ha fatto un corso di medicina per cui possa essere in grado di osservare dei sintomi per denunciarli poi all'ufficiale sanitario. Nelle scuole elementari è veramente una lacuna questa dell'assistenza medica, dell'assistenza igienica.

Il maestro, dopo aver insegnato matematica, storia, geografia, grammatica, deve fare il ginnasta per insegnare la ginnastica, deve essere un artista di canto, un musicista perché deve insegnare la musica, dev'essere un pittore, perché deve insegnare il disegno; ora lo si vorrebbe anche medico...

ERMINI, *Relatore*. Non medico. Non lo si pretende da nessuno. Si chiede soltanto che abbia qualche elementare nozione di igiene.

TORRETTA. Si presume che debba avere l'occhio clinico per vedere se il ragazzo ha la febbre o se ha qualche male in incubazione.

ERMINI, *Relatore*. No: si chiede soltanto che veda il ragazzo come un affettuoso padre di famiglia.

TORRETTA. In famiglia si può vedere se il bambino ha la febbre, se mangia, se ha mal di capo...

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Comunque ella può riconoscere che il fatto che vi sia un educatore per più materie è un elemento positivo.

TORRETTA. Sì, quando l'insegnante vuole fare il suo dovere e sa essere oltrechè un insegnante, anche un educatore, compreso della sua missione.

Ora, dal momento che parliamo dei maestri, desidero entrare in un argomento che li interessa. Con la legge sull'inquadramento degli statali del 1942 anche i maestri sono stati inquadrati nel gruppo B. A quell'epoca è stata commessa un'ingiustizia col tenere i

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

ruoli chiusi; ingiustizia che ora è stata eliminata con la disposizione dei ruoli aperti. Però la carriera del maestro è ancora chiusa per il fatto che è contenuta fra i gradi 12° (iniziale) e 9° (ultimo aumento). Ora, perché non si vuole equiparare i maestri agli altri statali che appartengono allo stesso gruppo? Il maestro si trova in una condizione morale ed economica di inferiorità rispetto agli altri impiegati statali.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Gli altri statali hanno il ruolo chiuso.

TORRETTA. Va bene, ma possono essere promossi ad altri gradi.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Se c'è il posto libero; mentre i maestri passano sempre perché hanno il ruolo aperto!

TORRETTA. Vi è poi il problema del personale direttivo ed ispettivo. I direttori e gli ispettori hanno una responsabilità grave di fronte alle famiglie, di fronte allo Stato, di fronte a tutta la nazione. Essi hanno mansioni speciali. Perché questi impiegati devono rimanere nel gruppo *B* come i maestri, cioè come i loro dipendenti in linea gerarchica? Perché questo personale direttivo e ispettivo non può passare nel gruppo *A*?

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Perché non hanno la laurea.

TORRETTA. Io mi associo a ciò che gli organismi sindacali dei maestri hanno sempre domandato sia attraverso i congressi sia attraverso un'azione sindacale che prosegue tuttora, associandomi anche alle richieste presentate ultimamente. A questo proposito mi permetto di presentare il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando:

1°) che i maestri, pur facendo parte del gruppo *B*, secondo la legge sull'inquadramento statale del 1942, hanno limitato lo sviluppo di carriera tra i gradi XII (iniziale) e IX (ultimo aumento) il che li menoma moralmente ed economicamente;

2°) che i direttori didattici e gli ispettori, pur avendo titoli superiori ai maestri e funzioni di grave responsabilità di fronte allo Stato e alla nazione, sono anch'essi situati nel gruppo *B*;

chiede al Governo che provveda a rivedere la posizione di carriera tanto degli uni quanto degli altri, nel senso che i maestri

possano accedere almeno ad un ulteriore grado e che i direttori didattici e gli ispettori siano inquadrati nel gruppo *A* ».

Sentirò il parere dell'onorevole ministro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di avere così, molto di passaggio, dimostrato attraverso le mie argomentazioni che il bilancio, per quanto riguarda la scuola elementare, non è sufficiente. Le rivolgo, se me lo permette, onorevole ministro, una raccomandazione: se il prossimo anno ella sarà ancora alla direzione di questo dicastero...

Una voce al centro. Speriamo!

TORRETTA. Speriamo! [Le raccomando, onorevole ministro, non si lasci soffiare la massima parte delle entrate dello Stato dal ministro della guerra. Guardi che l'onorevole Pacciardi (mi si permetta la parola) « paccia » molto: « pacciare » vuol dire mangiare, in gergo piemontese.

Una voce al centro. Nel bilancio!

TORRETTA. Certo, nel bilancio. Cioè, assorbe nel suo dicastero la maggior parte delle entrate dello Stato. Onorevole Gonella, cerchi di fare la parte del leoncino almeno per il prossimo anno, in modo che nel prossimo bilancio della pubblica istruzione figurino una spesa ben più elevata. Confido nella sua opera, onorevole ministro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la III Commissione permanente (giustizia) ha approvato, con modificazioni, la proposta di legge di iniziativa del deputato Rescigno:

« Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, concernente gli incaricati di funzioni giudiziarie » (627).

La seduta termina alle 13,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI